

Ambiente e beni comuni

1. Un tempo nuovo

L'importanza e l'urgenza di ricostruire le ragioni del vivere assieme, in un orizzonte di lungo periodo, non può prescindere dalle mutate condizioni della realtà in cui viviamo oggi sempre più condizionata dalla questione ambientale.

Secondo le più avanzate ricerche scientifiche fenomeni quali il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità e la modificazione del ciclo biogeochimico dell'azoto avrebbero già oltrepassato i "confini planetari" che l'intervento umano non avrebbe dovuto superare. Si tratta di una realtà inedita per la storia dell'umanità per la sua dimensione globale, in quanto interessa non singole aree o regioni, ma l'intero pianeta e dunque tutta l'umanità, e per il preoccupante ritmo di accelerazione che caratterizza il deterioramento dell'ambiente e delle risorse naturali.

Le nostre società sono entrate in una nuova era quella dell'antropocene e sono chiamate ad una profonda trasformazione dei codici culturali che sono alla base dell'atteggiamento umano verso l'ambiente e le sue forme di vita risignificando, in una prospettiva di "ecologia integrale", principi e valori che sono parte del bagaglio culturale e della tradizione delle nostre società.

2. Beni comuni e bene comune

I dati e le conoscenze fin qui elaborati e messi a disposizione dalla ricerca scientifica denunciano il crescente inquinamento e degrado delle risorse naturali. Questo insostenibile sfruttamento dei *commons* ambientali (aria, acqua, energia, biodiversità, terra) non rappresenta però solo un pericolo per i delicati equilibri degli ecosistemi alla scala globale e locale, ma anche un pericoloso campanello d'allarme per la qualità della vita delle persone.

Come ci ricorda papa Francesco non siamo di fronte a due questioni separate, una crisi ambientale e una crisi sociale, ma un'unica crisi socio-ambientale perché "l'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale" (LS, 48).

In altre parole, oggi la crisi ecologica non riguarda solo il superamento dei limiti quantitativi riferiti alla riproducibilità degli stock di risorse naturali, ma anche il raggiungimento dei limiti qualitativi all'interno delle nostre società. Si pensi al peggioramento della qualità della vita che si tocca con mano in tante città e comunità locali dove crescono fenomeni di esclusione e frammentazione sociale, diseguale accesso ad alcuni beni essenziali (energia, acqua, abitazione, trasporti, ...), violenza e aggressività sociale, perdita di identità. Si pensi agli effetti indiretti e cumulativi derivanti dall'inquinamento delle acque, del suolo, dell'aria e dell'ambiente in generale come conseguenza delle attività umane: dall'agricoltura all'industria, dalla produzione di rifiuti ai trasporti (Ilva di Taranto, Eternit di Casale Monferrato, Terra dei fuochi, qualità dell'aria nelle città, ...).

La cronaca degli ultimi anni e di questi ultimi mesi, in ogni parte del mondo compresa l'Europa e l'Italia, evidenzia come un uso dissennato ed insostenibile del territorio e delle sue risorse incide profondamente sulla condizione umana, per questo oggi è indispensabile riconoscere che "un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri" (LS, 49).

3. Ridefinire l'idea di progresso

La crisi socio-ambientale attuale per le sue caratteristiche pone come ineludibile la necessità di ridefinire l'idea stessa di progresso che è tale solo se migliora in modo integrale la qualità della vita delle persone e delle comunità e lascia in eredità alla future generazioni un ambiente migliore.

Non si tratta di “fermare irrazionalmente il progresso e lo sviluppo umano”, ma al contrario di “aprire la strada ad opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo” (LS, 191). Bisogna indirizzare l'intelligenza per costruire modalità di sviluppo eque e sostenibili e in questa direzione “dobbiamo convincerci che rallentare un determinato ritmo di produzione e di consumo può dare luogo ad un'altra modalità di progresso e di sviluppo” (LS, 191).

Un'etica civile nel 21° secolo richiede allora alle persone, alle famiglie, alle associazioni, alle imprese, agli enti locali, ai centri di ricerca, alle comunità religiose, al mondo delle professioni, (...) di mettere al centro del loro agire comportamenti che vanno nella direzione di una consistente riduzione del consumo di natura. Tra questi si possono richiamare a titolo di esempio: promuovere l'eco-efficienza e la riduzione dei consumi materiali e di natura nel processo produttivo e nel consumo finale; sostenere l'eco-sufficienza e la condivisione di beni e servizi; tutelare il paesaggio e bloccare il consumo di suolo; incoraggiare la mobilità sostenibile, individuale e collettiva; valorizzare le produzioni e il consumo locale secondo criteri di giustizia sociale e ambientale; sostenere il cohousing e la bioedilizia; promuovere l'educazione, l'informazione e la partecipazione.

4. Ambiti d'azione

Le azioni sopra richiamate indicano alcune possibili risposte, certamente parziali e incomplete, nella direzione di correggere le disfunzioni e le distorsioni del modello di sviluppo attuale.

Sono ambiti nei quali una parte attiva della società cerca di dare concretezza a modelli culturali e modalità organizzative innovative finalizzate alla creazione di un valore aggiunto dato dalla capacità di generare nuovo valore economico, una rinnovata coesione sociale, una riduzione del consumo di natura e dell'inquinamento.

Si pensi alle *politiche pubbliche* attuate a livello urbano per un uso responsabile del territorio, dell'energia, dei rifiuti, per la mobilità lenta e le infrastrutture verdi attraverso il coinvolgimento e la partecipazione dei cittadini e dei portatori di interesse; a quella parte crescente del *mondo della produzione* impegnato nel far emergere una nuova economia verde circolare e a basse emissioni, con attenzione per le energie rinnovabili e l'eco-efficienza, che accresce il valore economico dell'impresa nel rispetto dell'ambiente e delle norme etico-sociali; all'affermarsi di comportamenti e *scelte di consumo personali e collettive* più attente e sostenibili, che promuovono la sostituzione dei beni con i servizi, esercitando una più consapevole e diretta partecipazione alla vita economica, vera e propria leva su cui fare forza per promuovere la transizione verso una società realmente sostenibile.

Queste prospettive ed esperienze realizzabili e in parte realizzate sono un forte stimolo per il cambiamento e spingono ad interrogarsi su quale livello di sostenibilità (socio-ambientale) una società debba raggiungere per essere civile.